

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 11 / Domenica 16 marzo 2025

Guardare avanti

di don Gianni Antoniazzi

I giovani forse non leggeranno queste righe ma è ugualmente importante discutere la loro situazione. Ogni anno 100.000 giovani lasciano il Nord Italia per andare all'estero. È un fenomeno che riguarda soprattutto il Veneto (TGR del 6 marzo). La risposta sembra chiara: un ventenne che vive da noi non vede chiare opportunità per l'avvenire. Gli manca la speranza. Così comincia a studiare lontano, in qualche istituto prestigioso e, se gli capita, non torna più indietro.

Eppure, i nostri vecchi ripetevano che "tutto il mondo è paese", come a dire che i problemi esistono ovunque. Le crisi non hanno confini: attraversano frontiere e influenzano tutti. Il Covid l'ha dimostrato. In Germania come in Inghilterra, le paure, le incertezze e le sfide sono le stesse: ovunque nei giovani si percepisce solitudine e insicurezza, stati d'ansia e malessere, vere trappole per la mente. Qualcuno dirà che all'estero gli stipendi sono comunque migliori. Vero e dovremmo rifletterci. A mio modesto parere il dramma è un altro: in Italia abbiamo un debito pubblico di 3.000 miliardi di euro. Sarebbero circa 53.500 euro a testa ma stiamo scaricando l'intera cifra sulle spalle dei nostri figli. Noi *anziani* siamo ingrassati sulle future generazioni: loro intuiscono e scappano.

Da parte mia resto fiducioso: ogni generazione ha pregi e difetti. Vivo a contatto coi giovani e mantengo la piena convinzione che abbiano la capacità di rimettere in piedi questo Paese.





Sognare con i giovani

di Andrea Groppo

La Fondazione Carpinetum sta portando avanti dei progetti dedicati a ragazzi e ragazze. L'obiettivo è aiutarli a seguire aspirazioni e idee: il futuro, infatti, è nelle loro mani

Il mondo dei giovani è un universo complesso, in costante evoluzione, in cui paure e sogni si intrecciano, dando vita a un mosaico di emozioni e aspirazioni. Come Fondazione Carpinetum, ci sentiamo chiamati a riflettere su questo tema cercando di offrire delle soluzioni abitative e degli spunti di riflessione, come ad esempio il valore del volontariato. Non solo, la Fondazione si impegna per comprendere le sfide che i giovani affrontano oggi offrendo spunti per costruire un futuro in cui possano credere, un futuro che non sia una mera proiezione dei nostri desideri, ma una risposta autentica alle loro esigenze.

Se un tempo le paure dei giovani erano legate principalmente all'incertezza del futuro lavorativo, oggi si aggiungono preoccupazioni legate ai cambiamenti climatici, alle disuguaglianze sociali, alle tensioni internazionali. Parallelamente, i sogni si sono evoluti: accanto all'aspirazione di una carriera di successo, emerge il desiderio di un lavoro che abbia un impatto positivo sulla società, di una vita più sostenibile, di relazioni autentiche. E di avere a disposizione più tempo libero per i propri interes-

si. Una delle sfide più pressanti per i giovani è la difficoltà di trovare un alloggio. L'aumento dei costi degli affitti e l'incertezza lavorativa rendono difficile per molti giovani l'emancipazione dalla famiglia d'origine e la realizzazione di progetti di vita autonomi. La Fondazione Carpinetum è impegnata a dare risposte concrete a questa esigenza, attraverso la realizzazione di studentati e la promozione di soluzioni abitative innovative, spazi pensati per favorire la loro autonomia e la loro crescita. Noi adulti dobbiamo fare uno sforzo consapevole per non ricondurre lo stile di vita e il pensiero dei giovani ai nostri modelli. Dobbiamo imparare ad ascoltare attivamente, senza pregiudizi, cercando di comprendere il loro contesto, valorizzando la diversità e dimostrando flessibilità. Dobbiamo riconoscere che il loro futuro non è una replica del nostro passato.

Di seguito qualche proposta pratica:

- creare spazi di ascolto in cui i giovani possano esprimere le loro paure e i loro sogni.
- investire in un'educazione che sviluppi competenze trasversali, come il pensiero critico, la creatività, la

capacità di adattamento, essenziali per affrontare le sfide di un mondo in continua evoluzione.

- promuovere politiche che favoriscano l'accesso al lavoro incentivando la creazione di imprese innovative e sostenibili, che rispondano alle loro aspirazioni.
- offrire servizi e politiche che supportino le giovani coppie nella creazione di una famiglia.
- incentivare i giovani a rimanere in Italia, valorizzando le risorse e le opportunità del territorio.
- continuare a sviluppare e investire in soluzioni abitative pensate per le esigenze dei giovani, come studentati, co-living e altre forme di alloggio che favoriscano l'autonomia e la socializzazione.

Costruire un futuro in cui i giovani possano credere è una responsabilità collettiva. Istituzioni, imprese, famiglie, associazioni, ognuno è chiamato a fare la propria parte. Come Fondazione Carpinetum, ci impegniamo a essere un punto di riferimento per i giovani, offrendo loro spazi di incontro, di formazione, di sostegno e soluzioni abitative adeguate. Ma soprattutto, ci impegniamo a costruire un dialogo intergenerazionale autentico e costruttivo. Nonostante le sfide, crediamo che i giovani abbiano la forza e la creatività per costruire un futuro migliore. Insieme, possiamo aiutarli a trasformare le loro paure in opportunità, i loro sogni in realtà, rispettando la loro unicità e sostenendo il loro percorso di crescita. Dobbiamo mettere da parte con forza frasi del tipo "ai miei tempi" o "non avrei mai fatto scelte di questo tipo" ecc.. Dobbiamo invece avere fiducia piena nei giovani che se ben supportati hanno in serbo capacità eccezionali e inaspettate.





Investire nel domani

di Daniela Bonaventura

L'Italia non è un paese per giovani: il numero dei giovani presenti in Italia è crollato. Negli ultimi dieci anni, la popolazione italiana nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni è diminuita di quasi 750mila unità. Nel 2014 avevamo poco più di 12,8 milioni di giovani; nel 2024 ci troviamo con meno di 12,1 milioni.

A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia: questa contrazione ha colpito il Centro (-4,9 per cento) e, in particolare, il Mezzogiorno, con una riduzione allarmante del -14,7 per cento, toccando punte negative del 25,4 nella provincia del Sud Sardegna, del 23,4 a Oristano e del 21,5 a Isernia. E le previsioni non sono affatto rassicuranti: la denatalità continuerà a fare sentire i suoi effetti negativi in tutto il Paese. In aggiunta alla diminuzione, quando viene analizzata la platea giovanile, l'Italia presenta altri indicatori negativi: il tasso di occupazione, il livello di istruzione sono tra i più bassi d'Europa e l'abbandono scolastico rimane una problematica significativa soprattutto nelle regioni meridionali. Nei pros-

mi decenni queste criticità potrebbero avere ripercussioni gravissime sul mondo imprenditoriale. Già da qualche anno, soprattutto nel Centro-Nord, le aziende incontrano sempre maggiori difficoltà nel reperire personale qualificato; questo sia per la mancanza di candidati che per l'insufficienza delle competenze delle persone che si presentano ai colloqui.

Chiediamoci, allora, cosa si può e si deve fare per motivare i nostri giovani, per convincerli che studiare è faticoso sì, ma serve per trovare il proprio posto nel mondo, per dare loro la certezza che il futuro può essere costruito con dedizione ed impegno e può essere splendido?

La nostra migliore gioventù lascia gli studi, non trova lavoro e se lo trova non viene messa in regola e la retribuzione è bassa. Quella parte che si impegna nello studio e si laurea o viene assunta con stage o corso di formazione con una paga che non si avvicina neanche minimamente ad una retribuzione equa; o scappa all'estero dove non viene

sfruttata ma spesso viene valorizzata con un lavoro dignitoso che corrisponde alle proprie competenze e di conseguenza ben retribuito. Ho spesso a che fare con i giovani ed ogni volta li guardo con affetto e con un pizzico di orgoglio, vedo nei loro splendidi visi il desiderio di vivere una vita piena di affetti, di gioie, di buone relazioni: vogliono trovare il loro posto nel mondo valorizzando le loro attitudini ed risultati maturati negli anni della scuola e del volontariato.

Quello che desidero per tutti loro è che non si svendano mai, che non si accontentino di un lavoro non in regola o mal retribuito, che sappiano affrontare a testa alta ogni esperienza sapendo che loro valgono e sono il nostro bel futuro. Politici ed imprenditori dovrebbero farsi un serio esame di coscienza e capire che solo investendo nei nostri giovani possiamo sperare in un futuro migliore. Noi adulti dobbiamo infondere loro coraggio ed autostima perché sappiano compiere scelte coraggiose, solo così si formano le donne e gli uomini del domani che potranno veramente cambiare il mondo.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





Prezzi alle stelle

di don Gianni Antoniazzi

Ho un ricordo d'infanzia. All'inizio degli anni '70, molti giovani di Eraclea si costruirono la casa durante i fine settimana. Alcuni erano muratori: dal lunedì al venerdì lavoravano con le imprese. Il sabato e la domenica, aiutati da parenti e amici, erigevano le pareti per la loro abitazione. Bastava comprare il materiale strettamente necessario. In pochi mesi, mettevano la frasca sul tetto, a indicare che il grezzo era terminato. Per il resto, facevano tutto in economia: gli impianti elettrici erano realizzati con piattine nascoste sotto l'intonaco, i servizi idraulici erano minimi. Insomma, la spesa maggiore era ac-

quistare un pezzo di terra, e il resto veniva da sé. Le esigenze erano modeste. Oggi una casa ha prezzi da capogiro: ferro ovunque per l'antisismica, coibentazioni per il risparmio energetico, impianti elettrici sofisticati, domotica d'avanguardia, impianti fotovoltaici e riscaldamento di ultima generazione, arredamenti di tendenza, aria condizionata, ascensore e garage sotto casa.

Come fa un giovane che entra nel mondo del lavoro a comprarsi casa senza il peso di un mutuo trentennale? In ogni settore, la spesa è aumentata: l'automobile del 1960 era un pezzo di latta, oggi è un prodigio

di intelligenza artificiale eco-sostenibile; nel 1970 si usavano le calcolatrici, oggi chiunque ha cellulari con strumenti di calcolo potentissimi; in campagna non c'era alcun problema di spazzatura, oggi anche quella è diventata una spesa quotidiana.

Per diventare adulti, i nostri giovani hanno un cammino davvero impegnativo. Ora, chi studia pianoforte conosce un principio: quanto più un pezzo è virtuoso, tanto più bisogna far respirare l'avanbraccio. Qui, i nostri giovani sono chiamati a correre, eppure noi continuiamo a togliergli il respiro, caricandoli di innumerevoli esigenze.

In punta di piedi

Cosa fare da grandi?

Negli anni '70 e '80, gli adulti ci chiedevano sempre cosa avremmo fatto da grandi. In quel periodo, un bambino non faceva altro che guardarsi intorno e rispondere in base ai propri gusti: c'era chi voleva coltivare la terra, chi avrebbe fatto l'avvocato, chi il commercialista, chi avrebbe seguito la carriera del padre o ricalcato le orme della madre, chi sognava di diventare insegnante, medico o imprenditore. Insomma, un progetto per il futuro si poteva ancora fare. E oggi, invece, no?

Suggerisco di leggere un testo di Alec Ross, *Il nostro futuro*. L'autore spiega con grande chiarezza che, fra 15-20 anni, i giovani di oggi potrebbero fare un lavoro che ancora non è stato inventato. L'intelligenza artificiale potrebbe sostituire i lavori ripetitivi. Resterebbero forse disponibili solo i ruoli "creativi", quelli in cui il contributo della fantasia umana è decisivo.

Così, si intuisce la causa del disorientamento dei nostri ragazzi. Quando si interrogano sul loro futuro e pensano a studiare in vista di un lavoro, subito si pongono una domanda: quel lavoro esisterà ancora tra 20 anni... o sarà stato sostituito da qualche prodigio della tecnologia? Mica facile orientarsi. Il problema, però, mi sembra anche



un altro. Quando si va alle scuole superiori e, ancor più, all'università, lo studio non è solo finalizzato a svolgere un lavoro, ma a sviluppare prima di tutto la propria persona. Una volta maturate diverse competenze culturali, si diventa più pronti ad affrontare i cambiamenti.

Mi riferiscono, però, che proprio l'intelligenza artificiale sta rovinando la formazione dei giovani. Tornano a casa e, invece di fare i compiti, li affidano alle intelligenze di ultima generazione, così da non fare alcuna fatica e il risultato è raggiunto senza impegno. Pensate che, visto l'inverno demografico, le scuole non possono nemmeno bocciare: se diventano troppo severe, rischiano di perdere iscrizioni.

Cosa farai da grande? La risposta è semplice: se oggi scegli di fare la cicala non puoi certo sperare di trasformarti un giorno in leone.



Le otto ore

di Matteo Riberto

Negli ultimi decenni, la percezione del lavoro tra le giovani generazioni ha subito una trasformazione significativa. Se in passato la discussione si concentrava sul migliorare le condizioni lavorative (salari, sicurezza ecc...), oggi molti giovani si interrogano sul senso di dedicare otto ore al giorno a mansioni che non rispecchiano le proprie passioni o aspirazioni. Questo cambiamento riflette una ricerca più profonda di realizzazione personale e benessere, andando oltre la semplice sicurezza economica.

La Generazione Z, composta da individui nati tra la fine degli anni '90 e l'inizio dei 2000, sta ridefinendo le priorità nel mondo del lavoro. Secondo un'analisi del Gruppo Intesa Sanpaolo, questi giovani non sono disposti a "vivere per lavorare" né ad accettare carichi di lavoro straordinario che impediscano loro di avere tempo libero. Questa generazione, che rappresenta circa 9 milioni di giovani italiani tra i 25 e i 35 anni, costituirà un terzo della forza lavoro entro il 2030: chiaro che questo cambiamento di paradigma rischia di incidere pesantemente su produttività e organizzazione all'interno delle aziende, chiamate a cambiamenti radicali. A

partire dalla tradizionale giornata lavorativa di otto ore, sempre più messa in discussione, soprattutto in alcuni Paesi del nord Europa. In tal senso, uno studio riportato da NSS G-Club evidenzia che lavorare per otto ore al giorno non garantisce necessariamente una maggiore produttività. Diverse aziende di paesi scandinavi stanno "superando" il modello delle 8 ore, invece ancora saldamente dominante in Italia (e non solo).

Un'altra tendenza emergente tra i giovani è il "job hopping", ovvero la propensione a cambiare frequentemente lavoro. Questo comportamento è spesso motivato dalla ricerca di esperienze più gratificanti. La Generazione Z, secondo diversi studi, mostra una maggiore inclinazione a non accettare lavori che limitino il tempo libero o non in linea con le loro aspirazioni. La pandemia, in tal senso, ha inciso molto accentuando la riflessione sull'equilibrio tra vita privata e lavoro. Molti giovani hanno rivalutato le proprie priorità, dando maggiore importanza al benessere personale e alla qualità della vita. Questo ha portato a una crescente richiesta di flessibilità lavorativa, con orari ridotti o modalità di lavoro ibride che permet-

tano una migliore conciliazione tra le diverse sfere della vita. Il fenomeno è marcato in Italia, dove il mercato del lavoro presenta sfide specifiche. Non si contano gli articoli di giornale dove imprenditori lamentano la difficoltà nel trovare ragazzi disposti a lavorare per 1.200 euro al mese. Questa situazione evidenzia una disconnessione tra le aspettative dei datori di lavoro e le aspirazioni dei giovani.

Quali soluzioni? Analisti evidenziano che per attrarre e trattenere i giovani talenti - che spesso scappano all'estero dove "il cambiamento" è in corso - le aziende dovrebbero adattarsi alle nuove esigenze, offrendo ambienti di lavoro più flessibili e in linea con le aspettative delle nuove generazioni. Le istituzioni, dal canto loro, avrebbero il compito di promuovere politiche che favoriscano l'innovazione e la creazione di posti di lavoro qualitativamente migliori, in modo da rispondere alle aspirazioni dei giovani e garantire una forza lavoro motivata e produttiva.

In conclusione, la crescente domanda dei giovani sul perché dovrebbero dedicare otto ore al giorno a lavori che non li soddisfano riflette un cambiamento culturale profondo. Questa generazione cerca un equilibrio tra realizzazione personale e professionale. Per rispondere a queste nuove esigenze, è fondamentale che sia le aziende che le istituzioni adottino approcci più flessibili e orientati al benessere dei lavoratori, riconoscendo l'importanza di un equilibrio tra vita privata e professionale.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Fiducia nel futuro

di Edoardo Rivola

Troppo spesso etichettati come “svogliati”, i nostri ragazzi hanno invece tanti talenti. Crediamo in loro: creiamo le condizioni perché sognino di spiccare il volo in Italia

Credo nei talenti dei nostri giovani e nei loro sogni, così come credo che anche molti di noi, nonostante l'età, conservino speranze e ambizioni. Dobbiamo permettere loro di sognare e, soprattutto, aiutarli a camminare da soli, evitando di imporre loro scelte che non sentono proprie e restando al loro fianco per sostenerli. È solo crescendo con fiducia che potranno raggiungere l'autonomia necessaria per costruire il loro futuro. Nella fase iniziale il bisogno di aiuto è più grande ma, una volta superata, possono spiccare il volo verso ciò che desiderano. Certamente incontreranno difficoltà lungo il cammino, ma è importante non arrendersi e continuare a lottare.

Progettare il futuro significa non solo garantirsi un lavoro sicuro e una stabilità, ma anche ambire a un'esistenza serena, magari costruendo una famiglia e dando senso alla propria vita attraverso i figli.

Nulla è mai certo, e tutti noi abbiamo sacrificato qualcosa per raggiungere ciò a cui aspiriamo. Anche chi gode della fortuna di una tranquillità economica, magari ereditata

dai genitori, potrebbe non vivere il futuro desiderato. Ma la fiducia nel futuro è necessaria, altrimenti rischiamo di perdere quel faro che deve sempre brillare. Non per niente, il Giubileo di quest'anno è dedicato alla speranza.

Papa Francesco e i giovani

Papa Francesco, proprio da Venezia, ha rivolto un accorato invito ai giovani: alzarsi dal divano e non rinchiudersi nel mondo dei social. Il Santo Padre ha sempre mostrato una particolare attenzione verso le nuove generazioni, indirizzando loro i suoi messaggi, specialmente in occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù (la prossima delle quali si terrà a Seul nel 2027).

Ha saputo trasmettere gioia e speranza proprio come hanno fatto i suoi predecessori, a partire da Papa Giovanni Paolo II, che istituì la prima GMG nel 1986.

Ricordiamo con emozione la visita di Francesco nella nostra città un anno fa, quando, davanti alla Basilica della Salute, incontrò i giovani e parlò loro con semplicità, usando un linguaggio vicino alla loro realtà. Li

invitò a essere «creativi e sognare, e non essere solo dei professionisti del digitale».

Ricordo altri passaggi: «In questo periodo si vive di emozioni veloci e sensazioni momentanee», disse, e in effetti sembra che oggi tutto bruci in fretta. Poi esortò i giovani a coltivare amicizie autentiche, non solo virtuali: «Cammina con gli altri ed esci, cerca chi è solo e colora il mondo con la tua creatività». Parole che hanno toccato non solo i giovani, ma anche tutti coloro che lo hanno ascoltato, compresi i presenti davanti al maxischermo allestito al Centro di solidarietà a lui dedicato.

Casa dello studente San Francesco

Il gruppo di lavoro che si sta dedicando al nuovo CdV 9 ha scelto il nome dell'area al primo piano da destinare agli studenti, dedicandola a San Francesco: non solo un luogo dove dormire e trovare un alloggio confortevole, ma anche un ambiente

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione agguagliano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.



di comunità, dove la vita studentesca si intreccia con esperienze di condivisione e solidarietà. L'edificio ospiterà un mix di persone con esigenze e finalità diverse, creando opportunità di crescita. Gli studenti saranno invitati a partecipare attivamente alla vita della nostra grande Famiglia, collaborando con i Centri don Vecchi, il Convento della Cipressina e il Centro di solidarietà. Il loro contributo, fatto di idee, energie e impegno, sarà prezioso per arricchire questi spazi, senza dimenticare l'importanza di ascoltare le loro necessità e suggerimenti. Un altro importante progetto riguarda le borse di studio destinate agli studenti meritevoli, finanziate con il ricavato della vendita del libro su Don Armando, Un uomo riuscito. Vivere in questo ambiente, insomma, sarà un'esperienza accademica e umana. Forse, dopo la laurea, alcuni decideranno di restare in città, trovando qui risposte ai propri sogni, ideali e talenti; e, chissà, un futuro affettivo e familiare.

Stiamo lavorando insieme a studenti che hanno già vissuto in residenze universitarie per progettare al meglio gli spazi comuni: sale studio, aree di incontro e svago, una palestra, una cucina condivisa, un'area giochi all'aperto. Il nostro desiderio è che chi sceglierà di vivere al CdV9 si senta parte integrante di questo villaggio.

Entro fine mese divideremo le

informazioni necessarie affinché i nuovi studenti possano trovare in questo progetto una scelta ideale per il loro percorso nella nostra città.

Rimanete, abbiamo bisogno di voi

I giornali e le tv ci mostrano statistiche e storie di giovani che scelgono di lasciare l'Italia per cercare il loro futuro altrove. Alcuni partono perché non trovano opportunità lavorative adeguate, altri per motivi economici, altri ancora perché all'estero vedono maggiori possibilità di crescita, o perché desiderano vivere altrove.

Forse una parte di responsabilità ricade su di noi, che non sempre riusciamo a dare ai giovani lo spazio e le condizioni per esprimere i loro talenti. Eppure, l'Italia ha tanto da offrire. Dovremmo credere di più nelle nuove generazioni, investire su di loro in tutti i settori: dal lavoro alla politica, dallo sport alle professioni.

Ci sono storie che dimostrano come sia possibile costruire un futuro qui. Ad esempio, molti giovani hanno deciso di investire nel settore agroalimentare, riscoprendo mestieri che sembrano di altri tempi. È un tema che ho già affrontato in precedenti articoli, sottolineando l'importanza di apprendere professioni che oggi sono sempre più richieste, ma che pochi vogliono fare: idraulico, muratore, elettricista, fabbro,

falegname, agricoltore... Attività che richiedono impegno, fatica e, sì, anche di sporcarsi le mani.

Forse, oggi, troppi giovani li evitano perché preferiscono - come ha detto anche Papa Francesco - diventare professionisti del digitale.

I giovani al Centro di solidarietà

La vita al Centro Papa Francesco è un intreccio di incontri ed esperienze, arricchito dalla presenza di tanti giovani. Nel reparto vestiario sono tantissimi i ragazzi e le ragazze di diverse nazionalità che ci frequentano e che apprezzano il servizio che offriamo.

Per certi versi siamo diventati un punto di riferimento per gli studenti universitari, che da noi hanno l'opportunità di trovare capi e oggetti che cercavano da tempo. Il vintage è una passione per molti di loro, tanto che venire qui è quasi un rito. Alcuni ci scelgono perché amano il riuso e il riciclo, altri personalizzano i capi per adattarli al proprio stile. Per molti studenti, poi, il nostro centro rappresenta un aiuto concreto: tra chi ha necessità economiche e chi fa la spesa in gruppo per la coabitazione, il servizio diventa un sostegno reale nella quotidianità.

Oltre agli utenti ci sono i volontari, il cui numero è cresciuto significativamente negli anni, abbassando l'età media e portando nuove energie. C'è chi si impegna per spirito di servizio e chi per dovere, ma ogni presenza è preziosa. Alcuni dedicano al centro un giorno alla settimana, altri collaborano tramite associazioni, enti, programmi di messa alla prova, PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) o LPU (Lavori di pubblica utilità). È bello vederli in azione con la nostra casacca gialla, fianco a fianco con volontari più esperti, al servizio della comunità.

Accogliamo spesso gruppi scolastici, di catechismo e associazioni giovanili che scelgono di trascorrere qui un'esperienza di servizio. Abbiamo passato tante giornate con loro e molte altre sono in programma. Grazie della vostra presenza, beata gioventù!



Fermare la fuga

dalla Redazione

Negli ultimi anni, l'Italia ha assistito a un incremento significativo dell'emigrazione giovanile. Molti giovani italiani scelgono di trasferirsi all'estero in cerca di migliori opportunità lavorative e condizioni di vita più favorevoli. Questo fenomeno, spesso definito "fuga dei cervelli", rappresenta una sfida cruciale per il futuro del Paese. Secondo l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE), al 31 dicembre 2022, erano registrati 5.933.418 italiani residenti all'estero, pari al 9,17% della popolazione italiana. Di questi, il 28,07% aveva un'età compresa tra 21 e 40 anni, evidenziando una significativa presenza di giovani tra gli emigrati. Tra il 2012 e il 2021, circa 337.000 giovani italiani tra i 25 e i 34 anni hanno lasciato il Paese, di cui oltre 120.000 laureati. Nello stesso periodo, solo 94.000 giovani della stessa fascia d'età sono rientrati in Italia, di cui 41.000 laureati, determinando una perdita netta di 79.000 giovani laureati in dieci anni. Le ragioni che spingono i giovani italiani a emigrare sono molteplici e complesse:

1. Opportunità lavorative limitate: La difficoltà nel trovare lavori qualificati

in Italia spinge molti giovani a cercare opportunità all'estero. Nonostante una buona preparazione accademica, il mercato del lavoro italiano spesso non offre posizioni adeguate alle loro competenze.

2. Precarietà e condizioni lavorative: La diffusa precarietà e condizioni di lavoro considerate inaccettabili, non solo da un punto di vista economico, ma anche per la mancanza di meritocrazia, spingono molti giovani a cercare migliori prospettive all'estero.

3. Ricerca di ambienti meritocratici: La percezione di una scarsa valorizzazione del talento e la presenza di pratiche nepotistiche nel reclutamento lavorativo in Italia inducono molti giovani a cercare ambienti più meritocratici all'estero.

La continua emigrazione di giovani qualificati comporta diverse conseguenze negative per il Paese. In primis la perdita di capitale umano. La partenza di giovani talentuosi riduce il potenziale innovativo e produttivo dell'Italia, limitando la capacità del Paese di competere a livello internazionale. La mancanza di giovani professionisti in settori chiave frena infatti lo sviluppo economico e tecnologico del Paese.

Per arginare l'emigrazione giovanile e incentivare il ritorno dei talenti, è fondamentale adottare una serie di misure mirate. Di seguito, in estrema sintesi, le principali proposte da diversi economisti

1. Migliorare le opportunità lavorative. Creare un mercato del lavoro più dinamico e inclusivo, che offra posizioni adeguate alle competenze dei giovani, è

essenziale per trattenerli nel Paese.

2. Promuovere la meritocrazia. Implementare sistemi di selezione e avanzamento basati sul merito può ridurre la percezione di favoritismi e aumentare la fiducia dei giovani nelle istituzioni.

3. Investire in ricerca e sviluppo. Incrementare gli investimenti in settori innovativi può creare nuove opportunità professionali e rendere l'Italia più attrattiva per i talenti.

4. Supportare le start-up e l'imprenditorialità giovanile. Offrire incentivi e supporto alle iniziative imprenditoriali dei giovani può stimolare l'economia e creare posti di lavoro qualificati.

5. Migliorare la qualità della vita. Garantire servizi efficienti, un ambiente sostenibile e politiche sociali inclusive può rendere l'Italia un luogo più desiderabile in cui vivere e lavorare.

La fuga dei giovani italiani all'estero rappresenta sicuramente una sfida cruciale per il futuro del Paese. Affrontare le cause profonde di questo fenomeno richiede un impegno concertato da parte delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e della società civile. Solo attraverso politiche efficaci e una visione condivisa sarà possibile invertire la tendenza e garantire un futuro prospero alle nuove generazioni in Italia.

Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



La levatrice di Nagyrév

di Carlo di Gennaro

Sabrina Zuccato, 32 anni, mestrina, è autrice esordiente per Marsilio editori con il romanzo *La levatrice di Nagyrév*, uscito a gennaio 2025 e ora in fase di ristampa. La vicenda narrata nel libro si basa su una serie di episodi di violenza realmente avvenuti nell'Ungheria rurale di cento anni fa, rendendolo un romanzo noir che maneggia contenuti delicati come il patriarcato, la miseria, le ingiustizie sociali. L'abbiamo intervistata per approfondire la genesi e i temi trattati.

Come descrive la sua opera?

“È un romanzo che parte dagli archetipi del genere giallo-thriller per svilupparsi in un crime psicologico, con elementi antropologici. Si ispira a una storia vera accaduta tra le due guerre mondiali, raccontando una catena di delitti con un inedito capovolgimento dei ruoli: le donne sono carnefici e gli uomini vittime. Mi interessava indagare le concause sociologiche e storiche degli eventi, nell'ipotesi che siano stati influenzati anche da quel particolare e drammatico periodo storico”.

Perché ha deciso di recuperare proprio quella vicenda?

“Contiene aspetti che purtroppo sono ancora attuali: la violenza di genere, il classismo, il disinteresse per ciò che avviene nelle “periferie”. Il mio lavoro di cronista e la mia passione per la criminologia hanno inciso molto: inizialmente infatti il progetto aveva un'impronta giornalistica e solo dopo, in collaborazione con la casa editrice, abbiamo scelto la struttura narrativa del romanzo per creare mag-

giore empatia con le protagoniste e i protagonisti”.

Il patriarcato è un tema centrale?

“All'inizio sì: i primi crimini sembrano una forma di “resistenza” da parte delle donne. Però con il passare del tempo e l'espansione geografica della vicenda, gli omicidi perdono questa connotazione e si trasformano in atti dettati da rivalità personali e antipatie. Le cronache dell'epoca offrivano una narrazione semplificata di “donne contro uomini”, ma la realtà era più complessa. Di fatto il libro affronta anche temi come la povertà, la solitudine, la guerra, il classismo”.

Ha trovato elementi culturali in comune con la società contadina veneta?

“Sì, durante le ricerche sulle tradi-

zioni contadine ungheresi di inizio '900 ho scoperto usanze simili a quelle delle nostre campagne. Ad esempio, esisteva una festa di addio all'inverno e benvenuto alla primavera, di buon auspicio per l'anno nuovo. Anche in Veneto, ancora oggi, si celebrano tradizioni folcloristiche simili”.

Com'è stato l'approccio al mondo dell'editoria, come giovane autrice?

“Il percorso è iniziato con la borsa di studio giornalistica Premio Gattin 2023, che mi ha dato la spinta per approfondire l'idea e mi ha permesso di andare in Ungheria e visitare di persona i luoghi della vicenda. Successivamente ho incontrato Chiara Valerio, editor di Marsilio per la narrativa italiana, a cui ho presentato l'idea, così è iniziato il lavoro editoriale. Oggi provo una combinazione di soddisfazione, emozione e un po' di ansia per le aspettative, ma sono felice”.

Il libro sta avendo successo?

“Sì, la ristampa è stata confermata proprio in questi giorni. Per un romanzo d'esordio sta andando bene, in alcune librerie è esaurito e la richiesta è stata alta. In queste settimane sono impegnata in una serie di presentazioni nelle librerie del nord e centro Italia”.

Quali spunti possono trarre i lettori più giovani?

“Mi piacerebbe che si ponesse delle domande e trovassero punti in comune con la società odierna. Spero che possa essere uno stimolo alla riflessione e al cambiamento, un'opportunità per migliorare il futuro”.



Giovani esempi

dalla Redazione

Nel corso della storia, molti giovani hanno dimostrato che il talento, la determinazione e la passione possono portare a grandi cambiamenti, indipendentemente dall'età. Alcuni si sono distinti per il loro successo professionale raggiunto in giovanissima età, altri per il loro impegno umanitario, sociale o ambientale. In un mondo spesso segnato da sfide complesse, queste storie rappresentano una fonte di ispirazione per tutti coloro che credono nel potere dell'azione individuale. Di seguito presentiamo dieci giovani che, con le loro azioni, hanno lasciato un segno, dimostrando che la voglia di cambiare il mondo non ha età.

1. Malala Yousafzai - La voce dell'istruzione

Malala Yousafzai, nata nel 1997 a Mingora, in Pakistan, è oggi un'icona della lotta per il diritto all'istruzione femminile. Cresciuta in una regione dominata dai talebani, ha iniziato fin da giovanissima a parlare pubblicamente dell'importanza della scuola per le ragazze, sfidando un sistema oppressivo. Nel 2012, a soli 15 anni, è stata vittima di un attentato mentre si trovava su uno scuolabus. Ferita gravemente alla testa, ha ricevuto cure nel Regno Unito, dove ha continuato

la sua battaglia. Nel 2014 è diventata la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la Pace. Oggi, attraverso il Malala Fund, continua a lottare affinché milioni di bambine possano accedere all'istruzione.

2. Greta Thunberg - La paladina del clima

Greta Thunberg, nata nel 2003 in Svezia, è una delle attiviste ambientali più influenti del mondo. Nel 2018, a soli 15 anni, ha iniziato la sua protesta solitaria davanti al Parlamento svedese, chiedendo ai politici di agire contro il cambiamento climatico. Questa iniziativa ha dato vita al movimento Fridays for Future, che ha mobilitato milioni di giovani in tutto il mondo. Greta ha parlato alle Nazioni Unite, al Parlamento Europeo e in altri consessi internazionali, denunciando l'inazione dei leader politici. Grazie alla sua determinazione, ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il titolo di Persona dell'Anno da Time nel 2019.

3. Gitanjali Rao - Giovane inventrice per il bene comune

Gitanjali Rao, nata nel 2005 negli Stati Uniti, è un'inventrice e scienziata che utilizza la tecnologia per risolvere problemi globali. A soli 11 anni ha creato un dispositivo per rilevare la contaminazione dell'acqua da piombo, ispirata dalla crisi idrica di Flint, Michigan. Nel 2020 è stata nominata "Kid of the Year" dalla rivista Time per il suo straordinario contributo alla scienza. Tra le sue invenzioni più recenti c'è un'app basata sull'intelligenza artificiale per combattere il cyberbullismo. Con il suo lavoro, Gitanjali dimostra che la scienza può essere un potente strumento di cambiamento sociale.

4. Boyan Slat - La sfida alla plastica negli oceani

Boyan Slat, nato nel 1994 nei Pae-



si Bassi, è il fondatore di The Ocean Cleanup, un'organizzazione dedicata alla rimozione della plastica dagli oceani. L'idea gli è venuta a 16 anni, dopo aver visto la grande quantità di rifiuti nelle acque del Mediterraneo. Nel 2013 ha lanciato la sua startup con un ambizioso obiettivo: ripulire metà del Pacific Trash Vortex in pochi anni. Oggi le sue tecnologie sono attive in diversi oceani e stanno contribuendo significativamente alla lotta contro l'inquinamento marino.

5. Khloe Thompson - La solidarietà in azione

Khloe Thompson, americana nata nel



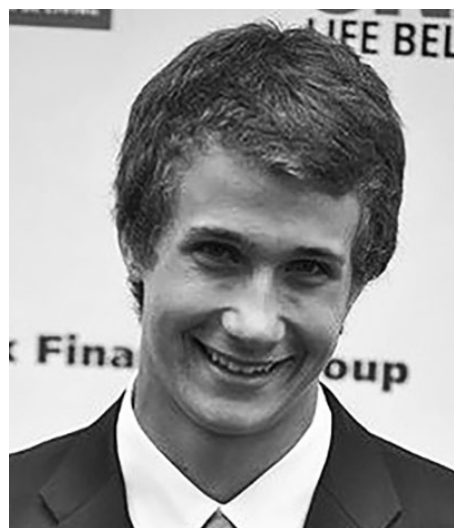
Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

2007, ha fondato Khloe Kares, un'organizzazione che distribuisce kit di igiene personale ai senzatetto. Ha iniziato a soli 8 anni, ispirata dal desiderio di aiutare le persone in difficoltà nella sua comunità. Oggi il suo progetto ha raggiunto migliaia di persone, dimostrando che anche un piccolo gesto può fare la differenza nella vita di chi è meno fortunato.

6. Ryan Hreljac - L'acqua per tutti

Ryan Hreljac, canadese, ha iniziato il suo impegno umanitario a soli sei anni, quando ha scoperto che milioni



di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile. Con il sostegno dei suoi genitori, ha avviato una raccolta fondi che nel 2001 si è trasformata in Ryan's Well Foundation. Ad oggi, la fondazione ha finanziato oltre 1.500 progetti idrici in Africa, fornendo acqua potabile a centinaia di migliaia di persone.

7. Zuriel Oduwale - La regista che ispira

Zuriel Oduwale, nata nel 2002 negli Stati Uniti da genitori africani, è una regista e attivista per l'educazione delle bambine. Ha iniziato a girare documentari a 10 anni, intervistando leader africani per sensibilizzare sull'importanza dell'istruzione femminile. Oggi collabora con governi e organizzazioni per migliorare l'acces-

so all'istruzione nei paesi in via di sviluppo.

8. Kelvin Doe - Il piccolo ingegnere della Sierra Leone

Kelvin Doe, nato nel 1996 in Sierra Leone, ha dimostrato un talento straordinario per l'ingegneria sin da piccolo. Senza alcuna formazione accademica, ha costruito una stazione radio e generatori elettrici con materiali di recupero. Il suo ingegno lo ha portato a essere invitato al MIT, dove ha impressionato i ricercatori con le sue capacità. Oggi lavora per portare soluzioni energetiche sostenibili in Africa.

9. Marley Dias - Libri per la diversità

Marley Dias, nata nel 2005, ha fondato la campagna #1000BlackGirlBooks per promuovere libri con protagoniste afrodiscendenti. A 11 anni si è resa conto che la letteratura scolastica non rappresentava abbastanza la diversità e ha deciso di raccogliere e donare libri con personaggi neri. Oggi ha superato il suo obiettivo di 1.000 libri e continua a promuovere la rappresentazione culturale nei media.

10. Iqbal Masih - Il piccolo eroe contro il lavoro minorile

Iqbal Masih, nato nel 1983 in Pakistan, è stato vittima del lavoro minorile fin da bambino. Venduto a una fabbrica di tappeti all'età di 4 anni, ha vissuto anni di schiavitù prima di riuscire a fuggire e denunciare le condizioni dei bambini sfruttati. La sua lotta lo ha reso un simbolo internazionale contro lo sfruttamento minorile. Purtroppo, è stato assassinato a soli 12 anni, ma il suo sacrificio ha contribuito a sensibilizzare il mondo su questa piaga sociale.

Queste dieci storie sono la dimostrazione che il coraggio, la creatività e la determinazione non hanno età e che il cambiamento può nascere da chiunque abbia la volontà di agire. I giovani di oggi non sono soltanto il futuro del mondo, ma rappresentano una forza viva e pulsante nel presente, capaci di trasformare la società con le loro

idee e il loro impegno. Attraverso la scienza, la difesa dei diritti umani, la lotta per l'ambiente o iniziative di solidarietà, mostrano con i fatti che nulla è impossibile quando si ha passione e determinazione. Le loro storie ci insegnano che non servono poteri straordinari per fare la differenza: basta il coraggio di credere nei propri sogni e la volontà di tradurli in azioni concrete. È grazie a loro che il mondo continua a evolversi, e il loro esempio è un invito per tutti noi a non restare spettatori, ma a diventare protagonisti del cambiamento.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.



Alla scoperta di marzo

di don Fausto Bonini

Marzo è il terzo mese dell'anno nel nostro calendario, detto "giuliano" perché introdotto da Giulio Cesare. Prima di allora, marzo era il primo mese dell'anno. Il nome deriva dal latino **Martius**, perché dedicato al dio Marte, dio della guerra.

Nell'arcone centrale della facciata della Basilica di San Marco, il mese di marzo è rappresentato dal dio Marte che porta una lancia nella mano destra e tiene uno scudo nella sinistra. Sulle spalle porta un agnello, simbolo di pace, a significare che *"Si vis pacem, para bellum"* (*Se vuoi la pace, prepara la guerra*). Ai suoi piedi un genietto nudo soffia nel corno del vento che scompiglia i capelli del dio.

Ecco come **Diego Valeri** (1887-1976), nativo di Piove di Sacco, poeta, saggista, cultore di letteratura italiana

e francese, racconta in una raccolta di poesie per bambini, il mese di marzo:

"Un sentore di viole... / ecco marzo pazzarello / piedi nudi e giubberello / ricci al vento e viso al sole.

È una gioia rivederlo; / e se a tratti si fa mesto, / pur si rasseren presto / e fischietta come un merlo."

Eventi importanti

L'8 marzo si celebra la **Festa della donna** e alle donne vengono regalati i fiori gialli delle mimose.

Il 15 marzo del 44 a.C. fu ucciso **Giulio Cesare**, colpito con un pugnale dal figlio Bruto.

Il 19 marzo, **festa di San Giuseppe**, si celebra la festa del papà.

Il 28 marzo del 1985, 40 anni fa, moriva in Provenza, a 97 anni, il grande pittore **Marc Chagall**. Di religione ebraica (il suo nome era Moishe Segal), era nato in Russia, ma dovette emigrare presto per sfuggire alle persecuzioni contro gli ebrei. La Francia, e in particolare la Provenza, fu la sua patria di adozione tanto che cambiò il suo nome in Marc Chagall. Fin da giovane Chagall si era fatto affascinare dalla lettura della Bibbia e tantissimi dei suoi dipinti riproducono scene bibliche. Le sue opere presentano alcuni tratti incon-

fondibili, come la scelta dei colori accesi, la preferenza del blu intenso e il ricordo del mondo dell'infanzia.

Tra i dipinti a tema religioso ricordiamo in particolare la **Crocifissione bianca** (1938), riprodotta qui sotto. Chagall la dipinse subito dopo i fatti cruenti della Notte dei cristalli (1938) quando gli ebrei furono fatti segno di atti di violenza in Germania e in vari luoghi d'Europa. Al centro dell'attenzione sta Gesù crocifisso, che riassume in sé la persecuzione contro gli ebrei e contro tutti i perseguitati del mondo. Gesù è coperto dal *tallit*, lo scialle che indossano gli ebrei durante la preghiera. Tutto attorno sono raffigurate scene di morte e di distruzione.

Feste religiose

Mercoledì 5 marzo inizia la Quaresima con la celebrazione delle **Ceneri**. Il 25 marzo si celebra la festa dell'**Annunciazione**, annuncio del concepimento verginale di Gesù. Fra nove mesi, il 25 dicembre, festeggeremo la sua nascita. Il 25 marzo ricordiamo anche la **nascita di Venezia**.

Un vecchio proverbio relativo a questo mese diceva: *"San Benedetto la rondine sotto il tetto"*. Non è più valido perché la festa di San Benedetto, un tempo il 21 marzo, giorno della sua morte, è stata spostata all'11 luglio, giorno in cui il papa Paolo VI lo proclamò patrono d'Europa. Sotto il profilo climatico, marzo è un mese instabile e l'antica saggezza popolare lo testimonia con numerosi proverbi e modi di dire, come *«marzo pazzarello, guarda il sole e prendi l'ombrello»*.

